



EcoBioNews



Direttore editoriale Giuliano D'Antonio

L'analisi dei dati del Mipaaf e dell'Ifoam conferma importanti prospettive di crescita Per il "bio"? Serve uno scatto di qualità

"Occorre uscire dalla logica del mercato di nicchia e puntare sulla valorizzazione delle competenze"
"Determinante fino ad oggi il contributo italiano a livello comunitario per la normativa del settore"

I dati relativi al comparto "biologico", pubblicati dal Ministero delle Politiche Agricole, e quelli pubblicati a livello internazionale dall'Ifoam ci danno un quadro abbastanza chiaro della situazione attuale e della dinamica del settore sia a livello nazionale che europeo e mondiale, anche se si tratta di numeri relativi al 2011 e 2010. La situazione italiana appare ancora da Paese leader a livello europeo, con circa 48.269 operatori ed una superficie interessata pari a circa 1.096.889 ettari, con gli operatori in aumento dell'1,3%, mentre la superficie è diminuita dell'1,5%. La consistenza degli operatori si distingue tra "Produttori"(37.905), "Preparatori"(6.165), "Produttori e trasformatori"(3.906) e "Importatori esclusivi"(63), "Preparatori-Importatori"(203). La dinamica dei gruppi è stata molto diversa: in particolare i produttori sono diminuiti del 2% mentre i preparatori sono cresciuti del 10%, gli importatori cresciuti del 43%, i preparatori produttori del 24,9% e gli importatori-preparatori del 4,5%, ma con una perdita netta del comparto zootecnico del 6,4% a livello nazionale e del 28,4% per il dato campano, che si conferma come un comparto che in Italia trova forti difficoltà di sviluppo. Le cause della contrazione del comparto sono molteplici e vanno della crisi generale del settore alle difficoltà di applicare le



norme comunitarie rispetto ad un settore che è strutturato con impianti senza accesso ai pascoli e con una perdita evidente di legame al fattore terra che ne determina alti costi gestionali e vincoli eccessivi alla certificazione biologica. Risulta evidente, da una lettura dei dati, che il mondo del biologico si sta spostando da quello puramente produttivo agricolo a quello agroindustriale e dei servizi. Interessante è la crescita di quasi il 25% dei produttori-preparatori, che evidenzia come molti imprenditori agricoli hanno compreso che è indispensabile recuperare un plusvalore dalle loro produzioni aziendali attraverso una trasformazione a garanzia di un maggior reddito. La ricerca di un maggior fatturato ha determinato la crescita delle etichette di olio, di vino o di

confetture delle piccole aziende biologiche che trovano come canali distributivi privilegiati i piccoli mercatini specializzati o la vendita diretta aziendale. Questa dinamica è possibile osservarla anche attraverso i dati a livello regionale in cui rileviamo come le regioni storicamente maggiormente rappresentate dalle produzioni agricole biologiche hanno avuto flessioni importanti come la Sicilia (-10% dei produttori ed una perdita del 16,6% della superficie), la Puglia (-

4,5% di operatori e -1% di superficie). I dati campani ci danno un quadro che vede una crescita del comparto dell'8,3% in numero di operatori e dell'1% della superficie con una crescita dei produttori del 9,3%, del 5,9% dei preparatori e del 6,7% dei produttori-preparatori. La Campania si caratterizza per le superfici coltivate a frutta in guscio con 5.678 ettari, con l'olivo (3.166 ettari) e colture foraggere (3.246 ettari), ma interessanti sono anche i 742 ettari di vite e gli oltre 500 ettari di colture orticole. La frutta in guscio è principalmente rappresentata dal nocciolo e ancor più dal castagno, con i tre principali poli produttivi che sono il massiccio di Roccamonfina in provincia di Caserta, l'areale di Montella - Picientini e l'areale del Cilento che, nel 2012, ha visto crollare il valore della produzione di circa il 70% dell'andamento stagionale a causa delle piante debilitate da attacchi del "Cinipide", piccolo insetto parassita. Il confronto con le dinamiche di crescita del "biologico" nel resto dell'Europa e del mondo vede la Francia

aumentare, nel 2010, la sua superficie agricola biologica di oltre 167.000 ettari, la Polonia di circa 155.000 ettari, la Spagna di circa 126.000 ettari, diventando, quest'ultima, il Paese con maggior superficie agricola certificata biologica. Allargando ancor più la finestra sul comparto del biologico, il resto del mondo, seppur in modo differente, sta crescendo in termini di superfici: in particolare il Sud America e l'Oceania, con il 23% ed il 33% della superficie mondiale, mentre l'Europa è al 27%; resta indietro l'Africa, con il solo 3% di superficie certificata biologica secondo la normativa internazionale, ma con enormi potenzialità di crescita. Questa lettura dei numeri deve convincerci che il settore ha perso ormai il concetto di nicchia, acquisendo



quello di comparto produttivo con proprio ruolo e valore economico. L'Italia è stato uno tra i primi Paesi ad implementare le pratiche di Agricoltura Biologica, acquisendo una esperienza, in termini di capacità produttiva di controllo e certificazione e di ricerca, che non dovrebbe andare perduta. Abbiamo ancora i numeri e le conoscenze per poter dare il nostro prezioso contributo alle politiche europee e mondiali in termini di normazione e disciplina del comparto, di sviluppo e di tutela dei consumatori. Perdere questo vantaggio competitivo, conquistato in oltre venti anni di lavoro, sarebbe una ennesima occasione persa che l'agricoltura italiana non merita.

Giuliano D'Antonio

